

PAMPLONA e l'encierro

a ricordo di Ernest Hemingway

di Fabio Vaccarezza

Frank Ferreti attraversò la strada incurante delle auto. Era ormai giunto in via Port'Alba e si mise a cercare la libreria Guida.

Un cartello all'esterno lo aiutò a identificare la libreria più fornita di Napoli. Il guardiamarina, di chiare origini italiane, era di stanza sulla portaerei Constellation, alla fonda da giorni di fronte a Gaeta. A Frank piaceva leggere, nei momenti liberi dai turni di lavoro e di guardia, e nonostante la ricca biblioteca di bordo aveva deciso di comprare alcuni libri in italiano. Discendente dei Ferreti emigrati negli Stati Uniti d'America a metà del diciannovesimo secolo, Frank non sapeva che poche frasi nella lingua dei suoi avi e aveva deciso di approfondirla. Fu così che, aiutato da una giovane commessa che rispondeva al nome di Angela, si era messo a frugare nella sezione dei romanzi di autori stranieri. Dopo dieci minuti di domande e risposte in un italiano stentato misto a parole inglesi, Frank decise di comprare *I 49 racconti* di Ernest Hemingway e *Fiesta* che acquistò anche nella versione originale *The Sun also Rises*. Spiegò che "Così potrò capire meglio il grande scrittore", frase che aveva fatto ridere Angela, una brunetta sui venticinque anni che da tempo serviva come commessa nella nota libreria partenopea.



romanzi di autori stranieri. Dopo dieci minuti di domande e risposte in un italiano stentato misto a parole inglesi, Frank decise di comprare *I 49 racconti* di Ernest Hemingway e *Fiesta* che acquistò anche nella versione originale *The Sun also Rises*. Spiegò che "Così potrò capire meglio il grande scrittore", frase che aveva fatto ridere Angela, una brunetta sui venticinque anni che da tempo serviva come commessa nella nota libreria partenopea.

Quella risata argentina contribuì a rompere il ghiaccio fra i due che, per un'altra mezzora, parlarono del grande giornalista e scrittore americano. Poi Angela mostrò a Frank alcuni libri di tauromachia e di corride zeppi di splendide foto fra le quali il poster del grande El Cordobes durante una delle sue corride madrilene.

Un attimo dopo aver pagato Frank si sentì in dovere di chiedere ad Angela di uscire una sera con lui. Lei lo squadrò da capo a piedi. Frank nella sua bianca uniforme e dall'alto del suo metro e ottanta era sicuro di superare l'esame. Ma la risposta della napoletana lo lasciò di stucco. "OK, yankee, ci possiamo vedere! Ma

non qui. Succederà un giorno a Pamplona al Txoko bar dove andava spesso

Hemigway fra una corrida e l'altra, oppure all'Avana alla Bodeguita del Medio!" Frank sorrise confuso e con un "Ciao" pronunciato di fretta uscì dalla libreria.

Trascorsero alcuni mesi. Angela aveva dimenticato quell'incontro sino a quando il postino le consegnò una lettera indirizzata a Miss Angela Ashely Brett c/o libreria Guida Via Port'Alba, 20/23, 80134 Napoli ITALY.

Curiosissima, come tutte le sue coetanee napoletane, lesse rapidamente la lettera. Già il nome Ashley Brett le aveva ricordato la protagonista del libro Fiesta e quindi non fu sorpresa di leggere il nome di Frank in fondo alla missiva. Il guardiamarina la informava che la sua nave era ancorata davanti a San Sebastián in Spagna. Se lo avesse raggiunto avrebbero potuto andare insieme a Pamplona, distante meno di un

centinaio di chilometri, per assistere il 7 di luglio alla festa di San Firmino quando per le strade della cittadina della Navarra venivano liberati dei tori che i più coraggiosi - o meglio i più sconsiderati -



dei giovani affrontavano inseguendoli e attorniandoli e rischiando incornate e brutte ferite. - *L'encierro!* - Pensò Angela, l'incredibile corsa di ottocento metri percorrendo tutta la stretta via Estafeta, che i tori, preceduti dalle *vaquillas*, erano costretti a compiere prima di entrare nell'arena! Aveva ben scolpite negli occhi le scene che ogni volta la incuriosivano guardando i documentari sugli encierro e, ancor prima di aver ripiegato il foglio nella busta, Angela aveva deciso di partire!

Dieci giorni più tardi i due giovani si rividero nella Playa de la Concha a San



Sebastián dove si erano dati appuntamento per godersi un po' di sole e un bagno prima della partenza. L'incontro era stato festoso, ma con i protagonisti molto impacciati per quel ritrovarsi pregno di sottintesi. Da lì, in auto, fu facile raggiungere Pamplona dove i festeggiamenti per San

Firmino era già incominciati e la gente ballava per le strade. I bar erano affollati e la sangria scorreva a fiumi in attesa dell'ora fatidica *a las cinco della tarde* quando, in un'arena gremita, iniziava ogni giorno della festa lo spettacolo ancestrale della corrida.



L'indomani, di mattina presto, i due giovani, vestiti di bianco con una cintura di tela rosso porpora e un bel fazzoletto dello stesso colore al collo, si accodarono al gruppo di persone in attesa di poter entrare nella Estafeta da una stradina laterale. Alle otto in punto un colpo di cannone annunciò che le stalle erano state aperte e poco

dopo un secondo botto fece intendere che le vacche con i campanacci al collo seguite dai tori avevano preso un buon ritmo lungo la leggera salita che portava sino all'arena. Fu un vociare assordante. Alle finestre e ai terrazzini che davano sulla strada, prenotati di anno in anno, stranieri e spagnoli guardavano e urlavano. Poi passarono finalmente gli animali fiancheggiati nella Estafeta dai giovani con in mano un giornale arrotolato, unica difesa contro i tori. Alcuni attraversavano temerari



davanti alle *vaquillas* o ai tori, altri si arrampicavano sulle balaustre, altri ancora, se restavano coinvolti in una caduta generale, cercavano scampo dove possibile. Infine anche l'ultimo toro sfilò nella strada ed entrò nello slargo de la Plaza de Toros prospiciente l'arena che aveva da ore le porte spalancate. Da quel momento aveva inizio un altro spettacolo. I tori possenti dell'Encierro venivano rinchiusi nei loro recinti fino al momento della corrida mentre nell'arena novelli toreri sfidavano le corna di giovani tori senza spargimento di sangue. Gli *espontaneos* cercavano di imitare i famosi matador con improvvisate *muletas* rosse roteate davanti a giovani torelli e intanto sugli spalti la gente attingeva, già a quell'ora, grossi mestoli in enormi pentole piene di sangria.



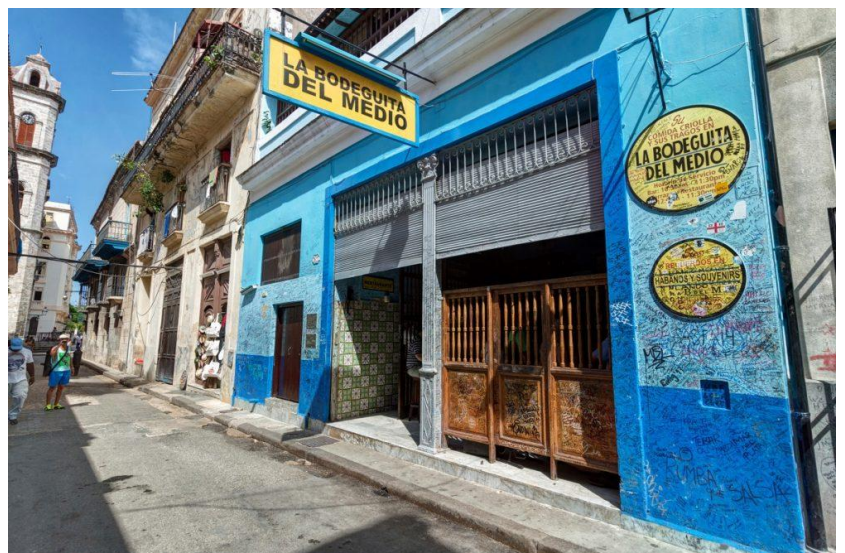
Scariche di adrenalina ed eccitazione si ripetevano ogni anno per la fiesta di San Firmino!

E i nostri eroi? Purtroppo Frank all'arrivo dei tori era stato travolto dalla folla e la caviglia si era storta. Mogio mogio, aiutato da Angela, dovette rientrare in albergo dove una notizia ancora peggiore lo attendeva. La USS Constellation aveva anticipato



la partenza e i membri dell'equipaggio dovevano correre immediatamente a San Sebastián. Chiamarono senza indugio un taxi che partì verso la costa ad alta velocità. Frank, con la caviglia gonfia come un melone, salì due ore dopo sul motoscafo che fungeva da navetta verso la portaerei.

Aveva teneramente salutato Angela sul molo. - A quando e dove? - Ma certo! Il prima possibile a l'Avana, alla Bodeguita del Medio, per tenere vivo il mito del grande Ernest Hemingway!



Testo di Fabio Vaccarezza
Elaborazione grafica di Michele Apicella
Disegno a china di Maurizio Failutti
Editing di Rosalba Pigni